

**FABIO PRUNERI**

DOCENTE DI STORIA DELL'EDUCAZIONE  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

## **MALEDUCATI O EDUCATI MALE?**

PARROCCHIA S. ZENO 26/01/2007

PREMESSA .....	2
IL PROBLEMA DEL TEMPO .....	3
I GIOVANI NELLA STORIA DEL 900 .....	4
GUARDARE CON SPERANZA ALL'OGGI .....	5
ADULTI E RAGAZZI: NOI E LORO, O NOI TUTTI?.....	7
GUARDARE AL CUORE.....	8
CONCLUSIONE .....	9

## PREMESSA<sup>1</sup>

Ringrazio don Enrico e gli amici di san Zeno per avermi invitato a parlare da “esperto” all’interno di un ciclo di incontri che vedrà presenti ben più autorevoli oratori. Io mi permetto di intervenire, più che da professore dell’Università, da adulto che ha vissuto una forte esperienza formativa all’interno di questa comunità e che sente il dovere di restituire alla parrocchia quanto in parte ha ricevuto.

Dico subito che professionalmente mi occupo di ricercare e insegnare ai miei studenti, aspiranti educatori, animatori e docenti di scuola primaria, il patrimonio che ci deriva dalla storia della pedagogia e dalla storia dell’educazione. La mia prospettiva è quindi quella dello storico. Vorrei però essere ben inteso, quando dico che guardo l’educazione con la lente della storia, mi riferisco alla storia come ad un elemento fondamentale per leggere il presente e interpretarlo, non come un mero problema di erudizione. Uno dei difetti maggiori degli educatori di oggi: insegnanti o genitori che siano, è quello di non avere memoria e di considerarsi come l’ultimo combattente su un fronte in cui si gioca la battaglia finale. C’è l’idea, che cresce con il maturare dell’età, ma comune anche tra i miei studenti ventenni, che siamo oramai arrivati alla fine della possibilità di educare, che non c’è mai stato un tempo come quello di oggi. Alzi la mano chi non ha mai detto, guardando ai bambini o agli adolescenti: "Noi da giovani non eravamo così!".

Quest’affermazione è senza dubbio vera, ma contiene anche molte falsità.

Mi piacerebbe quindi affrontare questa serata mostrando elementi di continuità e discontinuità tra l’educare di oggi e di ieri. In più, rispetto ad una trattazione accademica, mi piacerebbe aggiungere quegli elementi di speranza, e non sono pochi, che derivano dal nostro essere educatori credenti.

Il card. Tettamanzi al IV convegno ecclesiale a Verona è intervenuto ricordando che il cristiano è uomo di speranza: “è la speranza lo stile del testimone”, non si può essere cristiani se non si sa sperare, io aggiungerei: “Non fate gli educatori se siete dei pessimisti”<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> La relazione non ha avuto il carattere della conferenza accademica, per questa ragione nella sua trascrizione ho rispettato, per quanto mi è stato possibile, il tono colloquiale riducendo al minimo le note bibliografiche. Per commenti e/o ulteriori approfondimenti [pruneri@uniss.it](mailto:pruneri@uniss.it)

<sup>2</sup> Cfr. D. TETTAMANZI, *Prolusione*, IV convegno Ecclesiale Nazionale, 16 ottobre 2006.

## IL PROBLEMA DEL TEMPO

I problemi educativi sono legati alla dimensione del tempo in molteplici forme.

Un primo aspetto di cui tutti abbiamo esperienza, ma che molti dimenticano, è che per educare occorre agire con prontezza. Non puoi attendere che il bambino diventi grande per spiegargli cos'è l'amicizia, la responsabilità, l'umanità ecc. o lo fai subito, oppure è troppo tardi. L'aspetto paradossale nell'educazione è che questo fare subito è un investimento a lunga o lunghissima scadenza è un BTP che dà un rendimento quasi certo, ma che potrai incassare a 5, 10, 20 anni e non è un titolo che rilascia sempre cedole... Tu puoi pensare che si può educare con un investimento a rischio, ad alta redditività: "Mando mio figlio a Gardaland, gli faccio vivere un'esperienza memorabile, ogni promozione gli dono un premio..." ma in questo caso acquisti "azioni" che sono soggette a svalutazione immediata. Lo stai gratificando, la gratificazione è un aspetto importante, ma non sufficiente, perché ogni relazione per essere significativa richiede un suo tempo.

Da adulti credo che sia giusto affrontare la questione dell'educazione interrogandoci prima di tutto sull'investimento del tempo. Si tratta di una sfida di fronte alla quale, come vedremo, tutti ci sentiamo oggi un po' perdenti, ma, per dirla con Rousseau, non si può transigere alla regola dello spendere una vita per chi ci sta a cuore. "Avrò a questo punto il coraggio di esporre la più grande, la più importante, la più utile regola di ogni educazione? Non si tratta di guadagnare tempo, ma di perderne".

Nel considerare l'educazione in rapporto al tempo c'è poi un altro aspetto che è quello che ci deriva dalla saggezza della storia. Se, come accade purtroppo oggi, anche agli educatori di mestiere, per es. gli insegnanti, manca il senso della memoria, si rischia di cadere nel rimpianto o pensare che prima era tutto meglio: "I giovani una volta...; Eh fare il maestro tanti anni fa ...". C'è il rischio di cadere in un "tranello" quello di considerare l'educazione come "una grande emergenza".

Un recente documento che porta la firma di molti esponenti del mondo cattolico (da Dino Boffo a Giancarlo Cesana, da Luigi Campiglio a Lorenzo Ornaghi) e intellettuali laici (da Magdi Allam a Pupi Avati, da Giuliano Ferrara, a Carlo Rossella)<sup>1</sup> recitava testualmente: "Sta accadendo una cosa che non era mai accaduta prima: è in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli", e - insieme a molte

---

<sup>1</sup> [www.appelloeducazione.it](http://www.appelloeducazione.it)

affermazioni corrette - si veicolava un senso di allarme che rischiava e rischia di produrre - a mio giudizio - effetti nefasti.

Quando si concepisce l'educazione come allarme sociale si corre il pericolo di pensare che occorran provvedimenti d'emergenza. Io credo che dare il carattere della straordinarietà crei un senso di ansia: ci spinga ad un fare spesso scomposto, al quale manca una componente propria di tutte le valide forme di insegnamento: l'ordinarietà. Ancora una volta, la storia del passato ci può dare tante lezioni importanti e ci può aiutare a vivere con speranza il nostro tempo.

Ma non voglio eludere la domanda che è molto seria e che sta alla base dell'incontro di questa sera:

***Dove stanno andando i nostri giovani? Perché è così difficile educare oggi? C'è ancora qualche cosa di buono nelle giovani generazioni?***

E' vero, come afferma l'appello di cui ho accennato in precedenza, che "scuole, università, giornali e televisioni" sono "nuovi pulpiti" in cui "si è predicato che la libertà è assenza di legami e di storia", "che si può diventare grandi senza appartenere a nessuno, seguendo semplicemente il proprio gusto o piacere"? Possiamo sottoscrivere l'affermazione che "la cultura ha sistematicamente demolito le condizioni e i luoghi stessi dell'educazione: la famiglia, la scuola e la Chiesa". Sì, a patto da non chiamarci fuori da questa storia.

Io credo che oggi tutti parlino male dei giovani, della famiglia, spesso in relazione alla cultura e alla situazione sociale, ma non c'è mai stato un tempo tanto ricco per i rapporti tra educatore ed educando, tra padri e figli. Mi auguro che in qualche passaggio o nel dibattito venga fuori anche il perché di questa mia convinzione

## I GIOVANI NELLA STORIA DEL 900

Iniziamo allora interrogando la storia e chiedendoci se possiamo davvero parlare male del nostro tempo. Facciamo un rapido, e assolutamente non oggettivo, raffronto con l'essere giovani nel passato rispetto ad oggi. Pensate, per limitarci solo al XX sec., ai ragazzi del '99 mandati a combattere e a morire in difesa della nazione sostenuti da una cultura interventista, che oggi mette orrore<sup>1</sup>; pensate ai giovani del periodo

---

1 "Finalmente è arrivato il giorno dell'ira dopo i lunghi crepuscoli della paura... Ci voleva, alla fine, un caldo bagno di sangue nero dopo tanti umidicci e tiepidumi di latte materno e di lacrime

fascista in balia delle ideologie del regime, ai conflitti tra i coetanei durante la fase terminale della II guerra mondiale. Pensate a cosa voleva dire essere ragazzi negli anni della ricostruzione, alla brutalità del lavoro in fabbrica nella grande industria, all'emigrazione, alla povertà. Riflettete sui conflitti sociali degli anni Sessanta e Settanta, alla paura di uscire di casa nel periodo del terrorismo. Conflitti generazionali. alcolismo e droga, non erano meno rari in passato rispetto ad oggi, pensate al modo di vivere la sessualità, alla condizione delle ragazze... Davvero crediamo che i giovani e gli adolescenti a quel tempo erano meglio dei ragazzi e dei giovani di oggi?

I grandi intellettuali del '900, i profeti della pace degli anni 50 frequentarono scuole in cui si insegnava il razzismo, in cui era considerato un valore il culto del Littorio. Molti hanno creduto nell'utopia del comunismo e hanno sacrificato per questi ideali energie, affetti, ecc. Non è vero, come pure ha sostenuto qualcuno, che non si può più educare dopo Auschwitz, la storia degli uomini è una storia di speranza, perché, per dirla con tutti i grandi educatori da Pestalozzi a don Bosco, da don Milani a Makarenko l'uomo non è mai perduto per sempre.

Un discorso analogo si potrebbe fare sulla famiglia . Cominciamo per esempio col dire che questa era un'istituzione economica e aveva una dimensione contrattualistica prima che affettiva. E' stato così per secoli. Non per nulla era importante il patrimonio, la dote, l'accordo economico tra le parti. Solo di recente nella storia dell'uomo i coniugi si scelgono e nella famiglia esiste una dimensione unitiva, affettiva e emotiva.

Quindi io credo che occorra pensare con grande serenità al problema della formazione e dell'educazione dei giovani, che è certamente urgente, ma che più che di straordinarietà ha bisogno di serenità. Dobbiamo guardarlo, senza un atteggiamento di difesa perenne.

### **GUARDARE CON SPERANZA ALL'OGGI**

Per parlare di educazione occorre allora interrogarsi su ciò che è immutabile e vero per la persona, presa in ogni tempo, e ciò che è proprio di un oggi che è complesso e ci interroga. Questa distinzione è molto rilevante perché sugli aspetti che valgono sempre e in ogni tempo, non c'è bisogno di professori, di maestri, di educatori

---

fraterne. Ci voleva una bella inaffiatura di sangue per l'arsura dell'agosto; e una rossa svinatura per le vendemmie di settembre". G. Papini, *Amiamo la guerra*, in "Lacerba ", agosto 1914.

aggiornati, c'è semmai bisogno di saggezza, di discernimento, di ragione, di memoria (la Chiesa ha costituito da sempre una secolare tradizione in questo senso). Molte volte sono educatori più efficaci i nonni perché hanno la sapienza del cuore, una competenza che ancora non sappiamo insegnare nelle università.

Allora cominciamo con vedere il bicchiere mezzo pieno ed elenchiamo, anche qui un po' sommariamente, le ricchezze di cui dispongono i ragazzi.

- Per esempio cominciamo con il dire che i bambini e i giovani oggi non hanno da affrontare un problema che ha accompagnato la storia dell'uomo, quello della sopravvivenza. Non è una cosa da poco se la raffrontiamo alla generazione dei nostri nonni.
- Un secondo aspetto è che i figli sono in linea di massima scelti, progettati e voluti. I bambini oggi sono al centro di una ricca trama affettiva. Non sono casuali nella storia della coppia anzi, in molti casi sono i figli che fanno la coppia... prima si mette al mondo un bambino e poi ci si sposa!
- Un terzo aspetto è che i giovani sono tutti alfabetizzati, tanto che noi possiamo parlare dei nostri figli fino a 18 anni e oltre in questi termini: "Che classe fa?" non "Che età ha?".
- Un quarto aspetto è che i giovani hanno una risorsa ignota ai giovani del passato: il tempo libero. Per esempio possono restare bambini, adolescenti e giovani per un periodo molto più lungo che fino a qualche generazione fa.
- Ai nostri figli è permesso comunicare con straordinaria facilità ed efficacia, a costi irrisori.
- Chi è nato dopo gli anni Sessanta gode di una grande libertà in termini di spostamento e di mobilità. Il suo mondo è molto più piccolo di quello del passato.
- Le nuove generazioni sono naturalmente più flessibili e disposte al cambiamento; vivono in un tempo molto più accelerato di quello del passato (il primo cellulare è del 1983, il primo sms è del 1992); sanno usare strumenti tecnologici raffinatissimi grazie ai quali possono accumulare conoscenza con semplicità<sup>1</sup>.
- A disposizione degli adolescenti e dei giovani ci sono molti beni materiali facilmente raggiungibili.

---

<sup>1</sup> La legge di Moore dichiara che la potenza di calcolo, ovvero il numero di transistor all'interno dello stesso processore, raddoppia ogni 18 mesi e con essa raddoppia la velocità di calcolo.

## ADULTI E RAGAZZI: NOI E LORO, O NOI TUTTI?

Ogni pregio è ovviamente controbilanciato da una serie di “effetti collaterali” su cui fisserò la mia attenzione, ma prima vorrei aprire una breve parentesi sul concetto di educare che, com'è noto è un ex-ducere cioè un trar fuori non un sé-ducere cioè ricondurre a sé... Educare non è un avvicinare, ma un allontanare. Io considero il bambino educato quando sa essere autonomo mentre è sedotto quando non sa distaccarsi. In ogni caso sia in nel primo senso, cioè quello dell'educazione come un portare fuori, rendere autonomo, che ancor più, nel secondo, quello dell'educazione come una rendere simili, come un legare, è chiaro che la figura adulta non può considerarsi estranea.

Allora la questione educativa è una questione che interpella più noi adulti di quanto non interPELLI i ragazzi. Per parlare di educazione occorre guardare in due direzioni: dentro l'ambiente in cui questa persona è inserita e dentro il cuore di ogni bambino, adolescente, giovane, come persona in crescita.

L'ambiente in cui il bambino è inserito è un ambiente che gli abbiamo costruito noi adulti ed è un ambiente che è tutto meno che ospitale per i giovani. E' un territorio molto esteso e difficilmente controllabile: viviamo in un cortile in cui noi siamo molto prossimi ai coniugi di Erba o alla villetta di Cogne, in cui siamo tutti parte di un piccolo villaggio, in cui le notizie e le paure rimbalzano e si costruiscono come una volta rimbalzavano e si costruivano i pettegolezzi. Certamente le televisioni e i media sono un pulpito straordinariamente efficace per i nostri figli, ma sono un prodotto che costruiamo e alimentiamo noi, a cui abbiamo dato e diamo un enorme spazio nelle nostre case. La tv è un contenitore in cui non vediamo mai persone normali, tuttavia ne siamo attratti.

Le città sono altamente inospitali, in cui concepiamo l'attenzione all'infanzia come un creare zone protette aree per i bambini. Ma è troppo poco e troppo comodo organizzare il baby parking magari gestito dalle botteghe del centro! La comunità è poco ospitale perché non è facile per una coppia oggi trovare casa. Rispetto alle politiche del lavoro o alle politiche edilizie non sono sicuro che si stia meglio ora rispetto agli anni Sessanta. L'on. Vladimiro Luxuria ha detto una frase che mi sento di condividere e che avrei gradito sentire, se non sono troppo eretico, come una denuncia, sulla bocca di qualche vescovo: “La precarietà è per i giovani in Italia il migliore anticoncezionale”! Come dire, non basta lanciare anatemi contro la

“denatalità”, ma bisogna vedere come una comunità, anche quella cristiana, è attenta alle giovani coppie anche sotto questi aspetti.

Dicevo le nostre città sono inospitali perché noi pensano che l’educazione si risolva in termini di servizi. Riflettiamo a come è intesa la scuola: una specie di parafulmine contro tutti i disagi. Siccome poi siamo tutti consumatori, e consumatori smalzati, applichiamo ad essa la logica che usiamo con il gestore della telefonia quando non ci soddisfa; se il prodotto non funziona mi lamento e alla fine cambio operatore. Nel momento che la scuola viene proposta come comunità educante, come corresponsabilità, come legame, subito i genitori si allontanano.

### GUARDARE AL CUORE

Il contesto in cui crescono i nostri figli manifesta una straordinaria attenzione per il benessere fisico e materiale, o tutt'al più - nella forma più nobile - per la capacità cognitiva dei nostri figli, ma al tempo stesso mostra tutta la sua fragilità nell’ambito dei sentimenti e delle relazioni. Qualcuno parla di analfabetismo affettivo. L’affettività sembra essere non educabile, come se la spontaneità, una malintesa “naturalità”, che è spesso istintività, fosse sufficiente ad affrontare tutte le prove che la vita ci offre. Pensiamo a quanto la famiglia investe per la formazione culturale e intellettuale e quanto poco è preoccupata della crescita dei figli da una affettività infantile, primordiale ad una affettività ed emotività adulta. Quanto poco ci interroghiamo sui desideri dei nostri ragazzi, sulla loro spiritualità, che pure è una parte non secondaria nell’essere di ogni uomo.

Ancora, in un mondo in cui ci sono “più figli che genitori”, in cui cioè gli adulti sembrano essere perenni Peter Pan, la genitorialità è merce rara<sup>1</sup>. Non c’è insegnante che non abbia esperienza dell’efficacia del suo ruolo di “genitore” in senso lato. Anche se gli adolescenti non lo dicono, prestano grande attenzione agli adulti più significativi. I giovani oggi sono meno aggressivi dei ragazzi degli anni Sessanta, ma bisogna vincere una sostanziale indifferenza, bisogna penetrare la loro intelligenza, vincere il frastuono che li accompagna, la stimolazione continua entro cui sono cresciuti.

Mancano totalmente alcune esperienze come quella del dolore, del distacco, della responsabilità della fatica: esperienze così importanti che se non vengono date sono

---

<sup>1</sup> Neil Postman nel provocatorio testo *La scomparsa dell’infanzia* ci racconta del nuovo Medioevo in cui siamo sprofondatai, un’età dove i bambini sono “adultizzati” e gli adulti sono così irresponsabili d’apparire come eterni bambini o adolescenti.



comunque ricercate dagli adolescenti. Pensate a quanto erano importanti i riti di passaggio nelle diverse epoche e nelle diverse culture: un passaggio che era suggellato dal cambio degli abiti, dalla conquista di autonomia, da alcune scelte che diventavano definitive e per certi versi irreversibili. Il tatuaggio, l'orecchino non sono altro che espressioni di un bisogno d'identità; segnali di questo desiderio di definitività che nessuno ora sa più dare. Pensate alla debolezza e alla fatica che prima di tutto noi "grandi" proviamo di fronte alla categoria della sacralità e della religione, cioè del legame... eppure gli esseri umani sono esseri in relazione sono figli, mogli, colleghi, anche la dimensione affettiva è in rapporto ad un legame, è sacrificio, è dono gratuito. Noi diamo la colpa ai nostri figli di scegliere ciò che piace e non ciò che ha realmente valore... ma a noi piace ciò che vale? Crediamo e siamo credibili rispetto ai valori che vorremmo che i nostri figli seguissero? Mi ha sconcertato sapere che le scuole cattoliche registrano un boom di iscrizioni perché, così dicono i genitori: "Non vogliamo che i nostri figli crescano con compagni extracomunitari". E' chiaro che qui si è perso ogni significato profetico dell'educazione cattolica, che pure credo sia stata nella storia una grande risorsa. Un'educazione per molti fondatori di istituti era legata ad un'idea di promozione, di integrazione sociale, di recupero delle fasce più deboli e più in pericolo. Come possiamo raccontare ai nostri figli che siamo tutti uguali (noi cristiani ci diciamo fratelli e "tutti figli di Dio") se per primi abbiamo paura del diverso, se pensiamo di poter preservare la nostra prole, magari fino alla maggiore età, dall'incontro con un mondo che è fatto di cristiani e di islamici, di uomini e donne di tutte le razze, di bambini figli di genitori sposati e bambini con genitori separati. Insomma, come possiamo pensare che non esista, volenti o nolenti, una realtà plurale e complessa.

## CONCLUSIONE

Siamo sicuramente in tempi difficili. Proprio per questo bisogna lavorare sull'essenziale, sulle cose che contano davvero, su quell'uomo che cresce e che oggi è uguale a ieri, sul quel bambino che ti chiede il perché, che ha bisogno di senso, che è bramoso di scoprire una sua meta, una strada percorribile. Sulla semplicità della relazione educativa che è fatta di accompagnamento e di fiducia, mi verrebbe da dire, se non temessi di essere banale, di premi e di castighi, di tolleranza e durezza, di attesa e sollecitazione.

E' chiaro che in un tempo in cui, con un clic, posso "scaricare" la Bibbia nel mio I-Pod, conservare l'intera raccolta delle immagini della mia vita nella memoria di un cellulare o le canzoni che hanno fatto da colonna sonora alla mia giovinezza in un hard disk della misura di un mignolo, la preoccupazione di chi educa non possa più essere quella d'insegnare ad accumulare la conoscenza, ma semmai è quella di insegnare a scartare, a rinunciare, a fare a meno, per trattenere solo ciò che davvero serve. Non per nulla una grande riflessione che si è compiuta nella scuola è quella relativa ai "saperi essenziali".

Vale persino nella pastorale... e nel nostro essere testimoni. Che cosa è consumismo spirituale e che cosa è fede? Che cosa è profezia e che cosa è secolarizzazione strisciante? Si può stabilire una gerarchia tra tutti gli appuntamenti, le riunioni, le celebrazioni in agenda nella vita di una parrocchia?

Cercare le nostre radici anche per ciò che riguarda la fede non significa, come talvolta si crede, ricercare bramosamente un'identità cristiana da contrapporre ad un mondo ateo. Per esempio mi lascia molto freddo il recupero ostinato della tradizione: come conflitto tra albero e presepe, tra chiese e moschee, perché noi non troveremo mai l'identità se smarriamo un'intimità con il Vangelo e con lo Spirito. E' un'intimità che ad un certo momento della storia del XX sec. abbiamo smarrito e che anche noi "credenti" faticiamo a recuperare. Un'intimità che si può vivere e ricercare in una comunità di fratelli, una comunità che non si chiuda ma accetti senza timore la sfida dell'oggi, consapevoli che, come ci viene detto nella Liturgia, dello Spirito "è piena la terra"<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Casati, *Lo sguardo al cielo e la fedeltà alla terra*, in "Dialoghi", 3, 2006, pp. 8-14.